



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Campagna alle rive del Nilo, con veduta di Menfi in lontano. Palazzo suburbano di Fanete.

Fanete, e Sefostri con spada nuda in mano.

Fa. **D**egno di te fu il colpo.
 Osiride svenasti, il figlio indegno,
 Che ad Amasi infedel già diè Ladice,
 Era l'altro che cadde,
 Canopo, il suo custode.

Sef. Ambo innocenti.

Fa. Il figlio d' un tiranno è sempre reo.
 Da la Madre già estinta al padre iniquo
 Egli venia. Seco portava un capo
 Al Diadema d'Egitto, in onta, in danno
 Del legittimo Erede.

Ses. E dov'è questi, Aprio svenato e i figli?

Fa. Dove? In Sefostri.

Ses. Ei vive?

Fa. A che sospeso?

Ses. Quegli, cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artenice?

Fa. Quegli. (Intendo il suo duol.)

Ses. (Sono infelice.)

Fa. Or sappi qual tu sia. Leggi, Signore,
Tutti in quest'atto umil gli arcani miei.

Ses. Che fia?

Fa. Vive Sefostri: e quel tu sei.

Te sol da l'empia strage a te mal noto
Salvai per vendicarla. Oltra l'Eufrate
Ti nodriro i miei fidi. Ora a la Reggia
Ti chiamò la mia fe. Quella è la spada
Ch'Aprio stringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi 'l padre.

Io teco sono, e saran teco i miei.

Ses. Tu che amico al fellone.....

Fa. Giova che il traditor di me si fidi.

Tal' ei cadrà. N'ho già disposti i mezzi.

Quel foglio di Ladice, e quella gemma,

De' traditi Imenei bugiardo pegno,

Ben togliesti all'ucciso.

Ses. E che ne speri?

Fa. A te fieno stromenti, onde il tiranno

Osiride ti creda. Ei più nol vide,

Dacchè 'l lasciò bambino.

Ses. E questa spada?

Fa. Ad Amasi la reca. A lui ti vanta
Uccisor di Sefostri: ed ella il provi.
Che più? Vieni a la Reggia, ed indi al foglio.

Ses. Vadasi. Tu mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò che tu mi rendi.

Fa. Essa qui viene. A lei
Taci quel che tu sei, quel che ti fingi.

Ses. Mia la bella sarà?

Fa. Regna; e regnando
Il mio assenso, e'l suo amor sia tuo comando.

Non ti chiamo al regno, al foglio
Con la speme, ò con l'orgoglio;
Ma col zelo e con la fede.
Perchè l'alma più mi alletti,
Quell'onor, che a me prometti,
Sia tuo don, non mia mercede.

Non ti, &c.

S C E N A II.

Sefostri, ed Artenice.

Ses. **A**Rtenice, idol mio, vieni a bear mi.

Art. Ed a bear me stessa.

Ses. Vieni. La chiara vampa,

Che per te nel girar di poche aurore

Mi nacque in sen, mai non si alzò più bella.

Art. Me felice.

Ses.

Ses. Mio ben, me più felice,
Se vampa eguale in te si accende; e s'oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.

Art. Misera! ma qual' uopo a me t' invola?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi.

Art. In Menfi?

Ses. Di Fanete è la legge.

Art. Intendo. Ora che il volgo

Sogna vivo Sefostri, ò fors' ei riede,

Memore di sua fede il genitore

Te vuol tormi dal core;

Ma in vano il tenta: il tenta in vano, o caro.

Ses. (Qual gioja!) E s'or vivesse il tuo Sefostri?

Art. Viva: non odio il viver suo, ma resti

In riposo il mio amore.

Ses. E s'ei regnasse?

Art. Regni. Mi avrà vassalla e non consorte.

Sol nel tuo seno amo l'impero e'l trono.

Ses. (Poteffi dir che il suo Sefostri io sono.)

Art. Ma da me ti allontani?

Ses. Forse giova ch'io parta a farti grande.

Art. Crudel! Vuoi dir che nel partir mi cedi

Di Sefostri a la mano.

Ma se tua non farò....

Ses. Taci, Artenice.

Non temer di Sefostri: io ti assicuro.

Mia sarai. Tuo farò. Lo bramo e'l giuro.

In questo caro addio
 Ti parla l'amor mio,
 E dice al tuo bel core,
 Che vivo sol per te.
 E parto più contento
 Perchè in quel labbro io sento,
 Che il tuo fedele amore
 Così risponde a mè.

In questo, &c.

S C E N A III.

Artenice, ed Amasi con guardie.

Ar. Qual favellar? Ma che vegg'io?

Am. Artenice.

Art. Amasi. . . . *Re.* . . . *Signore.* . . .

Am. Amante e Sposo:

A que' titoli alteri

Questi aggiugni in trofeo di tua beltade,

Art. (Aimè!) *Am.* Vengo ad offrirti

Corone ed Imenei: Talamo e Soglio:

Oggi, o bella Artenice,

T'abbia Menfi Regina, Amasi Sposa.

Art. Signor. . . (Chè mai diro?) Ladice amasti;
 E amasti ancor Nitocri.

Am. Di quella non parliam. Nitocri amai;

Ma d'Amasi agli affetti

Diè l'altera Regina odj e ripulse.

Del

Del disprezzo mi vendichi il disprezzo.
 Su gli occhj suoi ti vò Regina e moglie;
 E la man che a te stendo, a lei si toglie.

Art. Misera me! *Am.* Ricusi?

Art. Son figlia; e al mio preceda
 Del genitor l'assenso.

Am. Serve al piacer di un Re quello di un padre;
 Nè dopo il mio l'altrui voler si chiede.

Art. (O barbarie! O perigli! O amore! O fede!)

Am. Che più ti arresti? *Art.* (O Dio!)

Am. Vedi, Artenice,

Questi son tuoi custodi, e miei vassalli.

Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza,
 Ove l'arte non giova.

Teco che a me nol serbi,

Perdo il rispetto. Il mio dovere obbligo;

E'l men che temo, è'l provocarti a l'ira.

Verrò, crudel, verrò; ma dal mio core

Non sperar un affetto,

Nè una viltà. L'odio ti giuro eterno.

Odierò la tua Reggia, i tuoi Vassalli,

Il tuo nome, il tuo amore,

La tua grandezza. Il tuo poter mai tanto

Far non potrà che ogn'or non t'odj, ò freni

La ragion di quest'odio....

Am. Odiami: e vieni.

Art. Verrò, crudel, con te;
 Ma non avrai da me
 Accento di pietà,

Sguardo d'amore.

Quanto vedrai ne gli occhj,

Quanto dal labbro udrai,

Tutto per te sarà

Sprezzo, e furore.

Verrò, &c.

S C E N A I V.

Amasi, ed Orgonte.

Signor, su l'orme tue....

Art. Che rechi, Orgonte?

Parte di voi le sia di scorta in Menfi.

(alle guardie, parte delle quali sieguono Artenice.)

Or. Non lunge al suol trafitto

Vidi nobil Garzon.

Am. Lo ravvistasti?

(to

Or. No: ma 'l sembiante, e' non volgare amman-

D'alto affar lo dimostra.

Non lunge, anch'ei ferito, il passo infermo

Uomo traea di già matura etade.

Am. E palesò qual fosse?

Or. Me 'l tacque, e di te chiese.

Am. Venga a la Reggia. Ivi udirò i suoi casi.

Già corro ove mi chiama

Voto miglior. Tu vanne al Tempio, e intendi

Quale impetrò dubbia risposta e vana

Da Numi suoi la credula Nitocri.

Org.

Org. (Iniquo!) Ubbidirò.

Am. Nume maggiore

Di quel bel che desio, non ha il mio core;

Mio Nume sol chiamo

La bella che bramo,

E' solo idol mio

E' un volto adorato:

E pago il desio

Di luci sì belle,

Non cura altre stelle,

Non crede altro fato.

Mio Nume, &c.

SCENA V.

Orgonte, e Canopo.

Org. **E** Lo soffrite, o Dei?
Qui lo stranier.

Can. Tanto di sangue uscìo
Fuor de la piaga onde trafitto ho 'l fianco,
Che mal reggo sul piede.

Org. Potrai colà trovar rimedio, e posa.

Can. D'Amasi il solo aspetto è 'l mio ristoro:

Or. Nè a me fidar puoi sì geloso arcanto?

Can. Solo ad Amasi il serbo.

Or. Ti è noto il feritor?

Can. L'idea ne l'alma

Ne serbo impressa. Altro di lui m'è ignoto.

Org.

Or. Come tutta ei non tolse a te la vita?

Can. Estinto mi credè. Deggio al suo inganno
Questi del viver mio miseri avanzi.

Or. Vanne colà. Più non si tardi, amico,
Al tuo male il sollievo:

Poi verrò a trarti in Menfi al regio aspetto.

Can. Questo è 'l sol ben che chieder posso à Numi:
Favellar al Regnante, e poi morire. *(parte.*

Or. Che farà mai? Fanete

Per me si avvisi. Egli odia meco il crudo,

L'empio tiranno: e quanto

Ne la Reggia succede,

Il mio zelo gli affida, e la mia fede.

Dopo il gel che spoglia il prato,

Torna il vago ameno Aprile,

Che ristora e l'erbe, e i fiori.

E il ruscel già imprigionato

Sciolto resta, e più gentile

Pompa fa de' freschi umori.

Dopo il, &c.

S C E N A VI.

Galleria d'Idoli Egiziani.

Sesostri, e Fanete.

Fa. **Q**Uì, Signor, quì trafitto
Cadde il tuo genitor. Colà svenati
Gl'innocenti fratelli; e quì Nitocri

B

Tua

Tua regal madre ancor ne piange.

Ses. Andiamo.

Fa. Dove?

Ses. A punir de l'empio in sen le colpe.

Fa. Sia prudente il valor, perchè sia lieto.

Ses. Veggasi almen Nitocri.

Fa. Vedila sì, ma vendicata. Il crudo

Troppo la custodisce. Attendi, e spera!

Ses. Quando cadrà l'iniquo?

Fa. Pria che sorga la notte. Egli quì giugne.

S C E N A VII.

Amasi con guardie, e li sudetti.

Am. **F** Anete, qual sembante?

Fa. Stranier, che al regio piè chiede inchinarsi.

Am. D'onde viene? Che vuol? Palesi il nome.

Fa. Te sol di grande arcano ei brama a parte.

Am. Si guardin queste foglie: e tu qui resta.

Fa. (Sempre teme chi è reo.)

Ses. Mi concedi, Signor, che di Ladice....

Am. (Messaggero importuno!)

Ses. L'ultimo foglio a la tua destra io rechi,

Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso.

Leggiam. *Sposo infedel. Femmina ardita.*

Gelosa uscii dal Regno; or fuor di vita

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?

Ses. Leggi, e saprai.

Am. De la giurata fede

Già ti assolve il mio fato.

Cessa un de' miei rimorsi.

a Fa.

Fa. (Odi l'ingrato.)

Am. Dopo tre lustri Osiride a te viene.

A lui rivolgi almen benigno il ciglio:

E se crudel potesti

Abborrir la tua sposa, ama il tuo figlio.

Tu Osiride?

Ses. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino

Seguì custode al volontario esiglio?

Ses. Sotto il peso degli anni estinto ei cadde.

Am. Di te rechi altre prove?

Ses. Questa gemma risponda.

Am. Ed è la stessa,

Onde a Ladice io mi giurai consorte.

Vieni, Osiride, figlio.

Ses. Or ben mi giova,

Che a sì gran padre un degno figlio io mo-

Mira.

(*stri.*)

Am. Che brandò è quel?

Ses. Quel di Sesostrì.

Am. Come?

Ses. Non lunge a Mensì, inosservato

Trovo un'ignoto. Odo che ad uom canuto

Il nome di Sesostrì audace ei vanta:

E minaccia il tuo capo. A lui ragione
 Chieggo de l'empio ardir. Snudo l'acciaro.
 Mi si oppongono entrambi. A' primi colpi
 Cade il men forte. Ardito
 Sefostri incontro. Ei mi resiste; e l'ira
 Nel contrasto più fiera in me si desta.
 Cede l'iniquo in fine, e manca, e more;
 E del trionfo mio la prova è questa.

(Mostra la spada ad Amasi, ed a Fanete.)

Fa. D' Aprio fu quell' acciaro.

Chi Sefostri salvò, seco lo trasse.

Am. Trofeo di te ben degno.

Vanne al riposo, o figlio. A lui che riede
 Mia gioja, mia speranza, e mia salvezza,
 Lo scettro e la Corona oggi prometto.

Fa. Applaudo a la promessa.

Sef. Il voto accetto.

Bacio un brando a cui dovrò

La speranza di regnar.

E con questo

Ogni reo punir saprò:

Ogni ardir saprò frenar.

Bacio, &c.

SCENA VIII.

Amasi, e Fanete.

Am. **V** Ada or Nitocri, e creda

Al valor de' suoi voti, e a' Numi suoi.

Fa. (Sensi di un' empio cor.) Tu sei felice.

Am. E più 'l farò con l' Imeneo vicino.

Fa. Che? Tenti ancor Nitocri? Ancora l' ami?
Temi. . .

Am. Si adempia il cenno. Io amar colei?

(*Alle guardie, alcune delle quali partono.*)

A l' or ch'io la temea, mi finse amante

Un politico amor. Bella mi parve,

E bella mi piaceva. Poichè impotenti

Veggio in lei l' ire altere, e l' odio audace,

Bella più non mi par, nè più mi piace.

Fa. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l' onor?

Am. Quì tu la vedi. *Accennandogli Artenice.*

Fa. (Ne la Reggia Artenice?)

SCENA IX.

Artenice, e li sudetti.

Art. (**Q**uì 'l genitor?)

Am. Non ti stupir. La Reggia.

a Fa.

Degna stanza è di lei. D' Amasi è 'l cenno.

B 3

Me.

Meco vieni a regnar. D'Amasi è'l voto.

Ad Art.

Art. (Che dico ?)

Fa. (Che rispondo ?)

Am. A che tacete ?

Art. Non risponde Artenice, ov'è Fanete.

Am. Egli ama il tuo destin. Tu vi acconsenti.

Te ne priega il mio affetto, e te'l consiglia.

Art. Risolva il padre, e ubbidirà la figlia.

Am. Ne la figlia Regina

Più chiaro al regno, a me più fido il rendo.

Fa. E' clemenza. E' bontà.

Art. (Cieli ! Che intendo ?)

Fa. (Non s'irriti il fellon.) Figlia, Artenice,
Siegui il tuo fato ov'ei ti chiama.

Art. (O Dio !)

Lo seguirò ; ma nel sepolcro, o padre ;

Nel sepolcro, o tiranno.

Quella man che tu chiami, e che tu spingi

A l'abborito laccio,

Sciorlo saprà pria d'incontrarlo ; e pria

Che da me sia tradita

La libertà de l'alma,

Tradirò le tue brame, e la mia vita.

Fa. (Figlia degna di me.)

Am. Non più. Favelli

Dopo l'amante il Re. Prima che cada

Spento da l'ombre il dì, sposa ti voglio.

L'amarmi, e'l far che mi ami è vostra legge.

Udi-

Udiste. Un' altra legge aggiungo a questa.
Chi mi nega la man perda la testa. *Parte.*

S C E N A X.

Artenice, e Fanete.

Art. **P** Adre, Signor....

Fa. Mal si contrasta, o figlia,

Del nostro Re a la brama, e mal s'irrita.

Art. E' l'chiami nostro Re? Quel che tiranno
Piange la patria oppressa?

Nostro Re questo mostro? In chi di sangue

Già tanto sparse, e ancor di sangue ha sete,

Il suo Re, mi perdona,

Artenice non ha, non l'ha Fanete.

Fa. Nè scema l'odio a l'or che ti offre un foglio?

Art. Un foglio profanato

E' spavento, e dolor di mia virtude.

Fa. Or sì, mia figlia sei. Serba costante

Così rara virtù: quest'odio serba;

Ma cauta il custodisci. A miglior tempo

Saprai perchè si finga.

Da una man più innocente attendi il trono.

Art. Ma....

Fa. Non temer. Sei figlia, e padre io sono. *Parte.*

Art. Ne l'odio ei mi conforta;

Ma se l'amato ben non vede il core,

Non si ristora, e non ha pace amore.

Co' sguardi de la spene
 Cercando va il mio bene
 L'amante mio dolor.
 A l'or che un dolce affetto
 Lo vede nel mio petto
 Co' sguardi de l'amor.
 Co' sguardi, &c.

S C E N A X I.

Nitocri, e poi Amasi, ed Orgonte.

Nit. **P** Ar ch'io senta la speranza
 Dirmi al cor: Sefostri viene;
 Viene il dolce amato figlio.
 Cresce in me la mia costanza;
 E'l pensier d'un sì gran bene
 L'alma inonda, e asciuga il ciglio.
 Par ch'io, &c.

Qui de' Numi si attenda
 La risposta implorata... Ah! vieni. Porgi.
(Viene un Paggio di Nitocri, che a lei presenta una carta.)

Palpita il cor. Leggi, Nitocri, e spera.
(Legge la carta.)

Oggi al suo trono il giusto Erede ascenda;
 E'l suo Figlio a la Madre oggi si renda.
 Oggi? O giorno per me fausto, e sereno,
 Per me felice! Oggi avrà fine il mio,

Oggi

Oggi 'l pubblico lutto. Oggi in Sefostri
 Rivedrò 'l caro figlio. Oggi dal trono
 Cadrà l'Egizio mostro. A' voti miei
 Tanto promise il Ciel: tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo.

Nit. Empio, a che vieni?

Am. Almeno

Amasi l'infelice,
 Sia per l'ultima volta
 Men'orribile oggetto a gli occhi tuoi,
 Spargi su la mia morte un sol sospiro:
 E poi vanne contenta
 Ad abbracciar nel tuo Sefostri un figlio,
 A ricalcar col tuo Sefostri un trono.
 Il so. Tanto à tuoi voti
 Promise il Ciel: Tanto gli Dei. Compirsi
 Oggi deve per me l'aspra sentenza.
 Fia Re Sefostri. Io morirò. Pazienza.

Nit. Barbaro, il veggo. Al tuo
 Politico timor nulla si tace.
 Hai chi osserva i miei passi, i guardi, i voti,
 E spergiuro vassallo a te ne reca

(*Guardando Orgonte.*)

Fedeli avvisti.

Or. A tanto

Mi costringe il dover: (per più tradirlo.)

Nit. Sì, sì: trema, infelice.

Sotto il fulmine devi, ò sotto il ferro
 Cader. Già viene il mio Sefostri, e viene

Col favore de' popoli vassalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli.

Am. Eh! Regina, in Sefostri
Più non temo il furor. Vivrò immortale,
Se per mano di lui cader sol deggio.
T'ingannaro gli Dei.

Nit. Qual forza, ò forte,
Può torti a l'ire sue?

Am. Qual? La sua morte.

Nit. Mio figlio è morto?

Or. (Inique stelle!)

Am. E' morto:

E non lunge da Menfi
Freddo cenere giace il busto esangue.

Nit. No, non lo credo. Il Ciel non mente.
(Ei chiaro

Parlò. Vive mio figlio. Io non lo credo.

Am. Tu non lo credi, e impallidisci, e piangi?

Nit. O Dei! Ma come? A te chi 'l disse? quando,
E d'onde fai ch'egli morì?

Am. L' avviso

Dal suo stesso uccisor n'ebbi poc' anzi.

Nit. Dal suo uccisor?

Am. Ei vive; e fia mia gioia

Che tu 'l vegga, gli parli, e lo ravvisi.

Nit. Venga egli pur; ma di Nitocri il labbro
Lo dirà mentitore.

Dirò che l'hai sedotto

Per tuo timor. Con quest'inganno hai fede

Di tor l'armi a l'Egitto, a me 'l coraggio.
Ma 'lpenfi in van. Già l'impostura io vedo.
Han parlato gli Dei. No, non lo credo.

Va, tiranno.

Col tuo inganno

Spaventar non puoi quest' alma.

Fido regno, e madre amante

E dal figlio, e dal Regnante

Oggi avrannono

E pace, e calma.

Va, tiranno, &c.

S C E N A XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. **M**isera più quanto più cieca.

Fa. Sire,

Tutta Menfi è in tumulto.

Am. E chi lo desta?

Fa. Il nome di Sefostri.

Or. Può far guerra un' estinto?

Fa. Tal non si crede; e fin che dubbio è 'l gri-

Si minaccia la Reggia, (do,

E gran rischio ti fora a trarne un passo.

Am. Prevenirò gl' iniqui: e correr tutte
Farò le vie di Egizio sangue. Orgonte,

Fanete, a l'armi.

Fa.

Fa. Eh ! serba

L'ire, o Monarca, a miglior tempo. Orgonte
Custodisca la Reggia :

Io la Città. Farò che getti il ferro
La mal credula plebe.

Am. Tutto me stesso al vostro amore affido ;
Ma nel volgo fellone

Le vittime superbe abbia il mio sdegno :

E fia d'Amasi offeso e gloria e vanto

La vendetta, e 'l furore : Il sangue, e 'l pianto.

Parte.

S C E N A XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Or. **M**Orto Sefostri, or che si spera? Io 'l vidi ;
E 'l vecchio a lui compagno
Ad Amasi or verrà.

Fa. Dov'è costui ?

Org. Fuori di Menfi, e ne' tuoi tetti.

Fa. Orgonte.

Vattene : Corri : a lui

Ciò che resta di vita, or or si tolga.

Or. Ma perche ?

Fa. Commun bene è ch' egli mora :

Ed è pubblico rischio ogni dimora.

Or. Quel

Or. Quel traditor da me
 No, non avrà mercè:
 No, non avrà pietà.
 Se questo è 'l ben del regno,
 Si, svenerò l'indegno,
 Si, quel fellon cadrà.
 Quel traditor, &c.

S C E N A X I V.

Fanete, ed Artenice.

Fa. **F**Austi vegliate, o Dei,
 Su i voti de l'Egitto.

Art. Il giorno, o Padre,
 Al meriggio è vicin.

Fa. Non a la sera.

Attendi, o figlia, e spera. (venne

Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi se'n
 Da estranio lido, e ti seguì a la Reggia.

Fa. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor. . .

Fa. Che? Forse l'ami? (reo.

Art. Se questo è un fallo, il mio destin n'è 'l

Fa. No, non è fallo. Amalo, o figlia. Ei grande
 Far ti potrà quanto potea Sefostri.

Art. (O lieta forte!) Il grado?

Fa. E' regio. *Art.* Il nome? *Fa.* Osiri,

Figlio al tiranno. *Art.* Osiri,

Figlio al tiranno? (O Dio!)

Fa.

Fa. Non si opponga al tuo amor la tua virtude.

Art. Posso abborrire il padre, e amarne il figlio?

Fa. Ti acheta. In grado eguale

Son glorie di Artenice

Quest' odio, e quest' amore. In equal grado

Se'n compiace Fanete.

Nemica ti lodai : ti lodo amante.

Amalo, o figlia : e per godere amando

Dì al tuo cor, dì al tuo amor, ch'è mio coman-

(do.

S C E N A XV.

Artenice, e Sefostri.

Art. **P**Arlo a l'amor : ma qui 'l mio ben. No. (Taci,

Incauto cor. Qui del tiranno è 'l figlio.

Osiride, a che vieni? In questo nome

Tu vedi la ragion di mie dimande.

Sef. Vengo a dirti, Artenice,

Che oggi al fin ti vedrò felice, e grande.

Art. E tu, dì : ne godresti?

Sef. Fu la grandezza tua sempre il mio voto.

Art. (Sa del padre le brame, e tal favella?)

Vanne. Sdegno i tuoi voti. In accettarli

Più misera sarei.

Sef. Tu misera? *Art.* E no 'l sono?

Chiamata al letto, al trono

Da l'amor di tuo padre, e dal suo sdegno?

Sef.

Ses. Ahi! Che ascolto, o destin?)

Art. Se mi piacesse
Una man parricida,
Un diadema usurpato,
Misera non farei?

Ses. Barbaro fato!
Ch' Amasi ti pretenda,
Non è sciagura tua. Te dal suo amore,
E te difenderò da' sdegni suoi.

Art. Tu di un padre rivale esposto a l'ire?

Ses. Pria che vederti sua,
Pria che non farti mia, saprei morire.

Art. Farmi tua? Taci, Osiri.
Innocente non è più quella fiamma,
Che per te mi arse in sen.

Ses. Perché?

Art. In te veggio
L'erede d'un tiranno, e lo detesto;

Ses. Odià il padre, se vuoi;
Ma qual colpa è la mia?

Art. L'esser suo figlio.

Ses. (Caro sdegno!) Or si cruda à voti miei?

Art. Si perdè quel che fosti in quel che sei.

Ses. (Che Sesostrì son io, ditele, o Dei.)

Art. Vanne, Osiride, va. Col tuo sembante
Tenti la mia virtù. Da me lontano
Meno mi sedurrà d'Amasi il figlio.

Ses. (Quanto è crudo, o Fanete, un tuo consiglio!)
Andrò; ma pria che io vada,

E che

E che sperar poss' io dal tuo bel core ?

Art. O Dio ! Nol so. D'odio e d'affetto è misto
Il tumulto de l'alma.

Veggio in te il primo amante :

In te il nuovo nemico :

Amo quello che fosti :

Odio quello che sei : bramo, e mi pento.

L'amarti è mio spavento :

Mio duolo è l'abborrirti.

Ses. Ma di . . .

Art. Che dir poss' io ,

S'io stessa non intendo il pensier mio ?

Art.) *a 2.* Parla. Di. Che dir poss' io ?

Ses.)

Art. T' odio, e t' amo dir vorrei ;

Ses. Qual' io sia scuoprir doyrei ;

a 2. Ma . . . Non so . . .

Ahi ! che fo ? Se taccio io moro.

Art.) *a 2.* Il mio amore, e l' odio mio

Ses.) La mia tema, e 'l desir mio

a 2. Son mia pena, e mio martoro.

Parla. Di. &c.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il primo Intramezzo.